

Le opere di misericordia (VI)

VISITARE I CARCERATI – SOPPORTARE LE PERSONE MOLESTE

Quello delle opere di misericordia è sempre un elenco da aggiornare! Oltre alle 6 buone opere indicate da Mt 25 e alle 7+7 opere di misericordia, la storia e l'attualità aggiungono molte altre possibilità nelle diverse situazioni della vita, nella relazionalità. Già l'Antico Testamento ce ne offre degli elenchi nella Legge. La serie attuale è stata redatta prima del XII secolo; al tempo di san Tommaso d'Aquino (1200) si aggiungono le opere spirituali. Ognuno di noi potrebbe aggiornare l'elenco e indicare modalità sempre nuove, anche di fronte alle situazioni di povertà, di emarginazione, di sofferenze del nostro tempo.

VISITARE I CARCERATI

Quest'opera di misericordia è forse la più ostica e non è alla portata di tutti; oggi non è semplice entrare in un carcere; ci sono associazioni di volontari preparati che visitano i carcerati con costanza e assiduità: un'opera sociale e politica da compiere. Noi possiamo "accompagnare" chi è in carcere con il nostro pensiero, il nostro interesse, la nostra premura e non solo con l'antipatia, la paura e il risentimento. Anche loro sono parte della comunità cristiana e hanno diritto a una cura pastorale.

Il Vangelo ci ricorda che anche Gesù è stato arrestato (*Mt 26, 50*) e come lui e prima di lui i Patriarchi (*Gen 39, 20 – 41, 46*) e i profeti (*Ger 37, 11-21*) e lo stesso Giovanni Battista è morto decapitato mentre era chiuso in carcere (*Mc 6, 14-29*). È l'esperienza, annunciata da Gesù ai suoi discepoli (*Lc 21, 12*); per Pietro (*At 4, 1-23; 12, 1-18*), accompagnato dalla preghiera della Chiesa; di Paolo (*At 16, 22-40; da 21, 7 al termine; Ef 3,1; 4,1; 2Tm 1, 8; Fm 1.9*); e dei primi cristiani (*Ap 2, 10*). La lettera agli Ebrei (10, 32-35) dice: "avete preso parte alle sofferenze dei carcerati" e (13, 3) "ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere". Questo è fin all'inizio lo stile della comunità cristiana.

Spezzare l'omertà, il silenzio, l'ignoranza, l'insofferenza verso i carcerati è già compiere quest'opera di misericordia, circondandoli di cura, attenzione se non di relazioni autentiche, di ascolto e di affetto. Pensiamo alla loro vergogna per la colpa. Anche i carcerati sono nostri fratelli da amare di più, perché peccatori e bisognosi di aiuto, siano essi ladri, assassini, spacciatori, delinquenti, ecc. Gesù si identifica anche con loro (*Mt 25, 36.43*). Certo la società chiede loro giustizia e con la condanna fa scontare una pena; ma tutto deve volgere alla rieducazione non solo alla punizione. La privazione della libertà è già un prezzo notevole da pagare per il reato commesso, per riparare il male fatto.

Il cristiano è sempre attento alla persona e non solo al delitto da essa compiuto. Abbiamo a che fare con dei colpevoli, ma domandiamoci se noi siamo così bravi e innocenti. Loro non sono angeli, ma neppure noi lo siamo. Che avremmo fatto al loro posto? Noi abbiamo avuto la provvidenza di una famiglia, di un ambiente che ci ha formati, ci ha educati al bene e ci ha difesi dal male. Perché non pensare a loro mettendoci dalla parte di Dio; che ne pensa Dio di loro?

Non possiamo restare indifferenti per la situazione disumana in cui sono tenuti i carcerati nella nostra nazione; peggio nel passato, ma ancora così nel resto del mondo. I recenti e numerosi suicidi sono un segnale grave, che ci interpella, della solitudine e del diffuso malessere senza prospettive positive per chi è in carcere. Un'attenzione particolare è dovuta anche alle loro famiglie e al momento delicato dell'uscita dal carcere e al reinserimento nella società, nel lavoro, nella comunità cristiana. Per loro possiamo pregare perché possano stare meglio, si convertano e divengano uomini liberi; avviare iniziative di solidarietà e di aiuto materiale per fornire loro quanto è necessario o utile.

"Dovunque c'è un affamato, uno straniero, un ammalato, un carcerato, lì c'è Cristo stesso che attende la nostra visita e il nostro aiuto (Benedetto XVI, 19.12.11).

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Sembra quasi che questa opera di misericordia ci chieda poco: sopportare! Ma basta sopportare? Forse, a volte, è già molto! E non solo le persone moleste; con pazienza. Anche in questo caso pensiamo anzitutto a noi stessi: Quanti sopportano me? Sono io molesto per gli altri? La risposta non è difficile... se siamo sinceri.

Quanto Dio ci sopporta con pazienza, tenerezza e amore. Già nell'Antico Testamento Dio sopporta il popolo eletto, popolo dalla testa dura. Gesù tante volte "sopporta" i dodici apostoli (chi lo tradisce, lo rinnega e lo abbandona), che non capiscono, non lo seguono. San Paolo ci invita (*Col 3, 13; Ef 4, 2*): "sopportandovi a vicenda nell'amore". Il dono della pazienza è frutto dell'azione dello Spirito Santo (*Gal 5, 22*).

Sarebbe interessante tentare un elenco delle persone che ci sono moleste: il vicino di casa, i ragazzi che giocano, l'automobilista, il confusionario, il chiacchierone, l'antipatico, l'extra comunitario, il venditore ambulante, ecc. La famiglia è un luogo di educazione, di esercizio, all'accoglienza, alla sopportazione e alla pazienza (il marito e la moglie, i figli, i genitori, i fratelli, la suocera, i parenti). Sopportare significa accogliere, a volte anche comprendere, soprattutto nei confronti di coloro che ci è dato di servire, di aiutare, di assistere, di accompagnare.

Da cristiani dovremo abituarci a anche a rilevare il bene, a parlarne; non fermarci solo ai difetti, alle mancanze. Inoltre nella nostra società occidentale, oggi siamo tutti impazienti: impariamo a coltivare e vivere la cortesia, la magnanimità (grandezza d'animo), l'attenzione agli altri, la pazienza, evitando la fretta, la prepotenza, l'arroganza, l'indifferenza, l'insofferenza.

don Giulio Viviani